

FESTIVAL / DEI DUE MONDI

SCENE DI BUON TAGLIO

A Spoleto una versione dei "Sei personaggi" ridotta all'osso, ma elegante



se che dopo un periodo di decadenza ha ritrovato la sua identità di un tempo (esattamente come il restaurato Teatro Caio Melisso), andando apparentemente controcorrente. Un festival-festival anni Cinquanta dove i mondi si incontrano davvero, senza bisogno della famosa gita a Chiasso, e senza bisogno di inseguire le mode. È il festival che gira intorno alla città e non il contrario; siamo agli antipodi delle kermesse turistiche tutto compreso dove gli intellettuali di giro sono sempre quelli, anche se cambia la dicitura: Festival della Letteratura, della Filosofia, della Mente, della Felicità, perfino della neonata Popsophia (al debutto questo weekend a Civitanova Marche). È vero, c'è anche Vittorio Sgarbi che trasforma un Palazzo cinquecentesco a due passi da Piazza del Duomo in uno



Una scena tratta da "In cerca d'autore", andato in scena in prima assoluta a Spoleto. Regista Luca Ronconi

di **Nanni Delbecchi**

inviato a Spoleto

Il Festival dei due Mondi ha scoperto che la spending review funziona. Operazioni mirate ma di qualità, massima contaminazione tra i generi. Spoleto come palcoscenico naturale che li contiene tutti, contributi trasversali e internazionali come volle Giancarlo Menotti 55 anni fa, e come continua a volere, oggi, il direttore artistico Giorgio Ferrara. Commercianti spoletini che fanno il pieno nei primi due weekend e platea dove spesso i non italiani sono in maggioranza; colpisce un po' tutti il rifiorire della kermes-

**Luca Ronconi,
Bob Wilson;
Baryshnikov;
la kermesse
spoletina scopre
la spending
review d'autore**

show-room personale (chiedendo per partecipare all'esposizione una sostanziosa quota di partecipazione, secondo Dagospia) e ne copre la facciata di stendardi con il suo nome, come fossimo al Palio degli sbandieratori; ma dove non è Vittorio Sgarbi?

A SPOLETO si può tranquillamente trovare di meglio. Qui si è riusciti a tagliare le spese anche con le grandi firme della sperimentazione e quest'anno più del solito grazie a Mikhail Baryshnikov (*In Paris*), Bob Wilson (*Lulu*) e Luca Ronconi, che, abitando tra i boschi di Gubbio, è pure vicino di casa. Chi ha assistito al debutto del suo *In cerca d'autore*, studio sui *Sei personaggi di Luigi Pirandello*, sabato scorso al Teatrino delle Sei, lo avrebbe immediatamente proposto come consulente tecnico del *Festival dei due Monti*. Perché il taglio può essere una necessità, ma anche un'arte. Ci sono tagli che tolgono il fiato e tagli che danno la linea, a volte inventano persino una nuova forma.

Da qualche anno Ronconi sta facendo pace con alcune vecchie antipatie; dopo il primo Brecht, ferocemente anti-strehleriano, è arrivato il primo Pirandello, addirittura il dramma bigino del pirandellismo. Ma stavolta il rasoio ha prevalso sulla scure; è proprio qui, nella natura quasi propedeutica dei *Sei personaggi*, che Ronconi ha trovato il motore dell'allestimento, e qualcosa di molto intimo; da sempre lui stesso è un maestro in cerca di allievi, straordinario didatta e ancor più straordinario lettore. Lo spettacolo nato dalla collaborazione tra il Centro Teatrale Santacristina e un gruppo di allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico è il punto di arrivo di un laboratorio iniziato nell'estate di due anni fa. Missione compiuta e sorprendente, nella sua apparenza di *work in progress*. Non solo antipirandelliano, ma stavolta perfino antironconiano. Il testo è sfrondato non poco e ridotto al nocciolo della questione. Non tanto chi cerca

chi ("chi cerca non trova, chi non cerca viene trovato", ci avverte Kafka); casomai, chi è che cosa. Niente teatro nel teatro, niente teatro fuori dal teatro, niente braccio di ferro tra realtà e finzione, nessun birignao parallelo. Un unico ambiente che si sviluppa in lunghezza sotto le volte a botte del palcoscenico sotterraneo; un immacolato corridoio ospedaliero (bianco come un Cechov secondo Strehler?) quasi privo di arredi, ma dove prospettive e geometrie fanno presto a ribaltarsi.

DUNQUE, chi è che cosa?

La regia parte dal presupposto che i rapporti di forza tra personaggi e attori si sono capovolti sempre e comunque, rispetto ai tempi di Pirandello, come ben sa chiunque ab-

bia frequentato un social network. Tutti oggi possono essere personaggi, pochi riescono a essere attori, l'individuo è poco frequentato. Infatti, fin dalla loro prima comparsa, sono i personaggi a impossessarsi immediatamente della scena, fieri del loro dramma, ma soprattutto consapevoli della loro forza: il Padre e la Figliastro scatenano la loro passione repressa, la materializzazione di *Madama Pace* è esasperata fino al limite del comico, la scena del riconoscimento diventa un climax senza ritorno.

Gli Attori e soprattutto il povero Autore assistono attoniti, finché si arrendono e si fanno Spettatori. E gli spettatori che fanno? Alla fine applaudono convinti e commossi, ma senza sapere bene dove sono.

